

Per Repubblica, per bontà vostra, al caro Nanni Moretti.

Parole pesanti come un macigno.

Sì anch'io sono un moderato. Infatti non riesco più a dare un voto sereno e tranquillo. La moderazione negli ultimi anni è passata in secondo piano, perché il piano superiore è stato occupato dall'arroganza e dall'ottusità dei nostri cari dirigenti, che in modo quasi perpetuo hanno continuato a imbrigliare tutti quei sentimenti e valori che per anni sono stati alla base di vaste masse di elettori.

Il mio caro presidente "Prodi", il mio punto di riferimento, il mio, come per altri, orgoglio, per aver sostenuto e votato un uomo di questo spessore.

Il 1996 è stato un grande evento, un grande momento per tutti coloro che credevano nella democrazia, nella lealtà, nella costituzione, nella "Repubblica", ma è bastata una controversia, una discussione di parte che tutto si è dissolto in un attimo. Io non voglio giudicare o indicare chi ha permesso per scopi prettamente politici un tale evento, perché non credo che questo sia il luogo adatto, ma sono convinto che il centro sinistra in quel frangente ha perso di vista il rapporto con gli elettori, con la classe lavoratrice, lasciando alla destra ampi spazi di manovra. Io caro Nanni ti conosco non di persona, ma di vista dai tempi dell'università, quando scendevi in un pomeriggio di primavera di tanti anni fa la facoltà di lettere, io e qualche altro compagno di giurisprudenza, ti indicavamo come un nostro punto di riferimento, come un esempio di coerenza e creatività.

Anni tormentati da eventi straordinari e drammatici che mi hanno segnato per tutta la vita. Quanti quarantenni oggi si riconoscono o non si riconoscono più allo specchio? Io credo tanti tantissimi. Tanto tempo fa un signore di nome Walter Veltroni scrivendo un articolo sul quotidiano La Repubblica, chiedeva dove fossero finiti tutti coloro che per anni in gioventù avevano fatto della politica il loro modus di vivere: dove erano spariti? perché non desideravano fare più attività politica?

Bellissime domande che cercano una o più risposte, di grande respiro, sia sociale che culturale. Io personalmente sono convinto che l'autocritica sia alla base di ogni grande o piccolo schieramento politico. Quando si sbaglia, la prima cosa da fare è quella di mettersi in discussione per poter trarre dal dibattito i punti chiave da cui o su cui ripartire. La seconda cosa importante è saper ascoltare gli altri, grande saggezza dimostra colui che è capace di tanta sensibilità, e chi come me proviene da esperienze sia cattoliche cristiane, essendo stato sin da piccolo nell'associazione scout dell'ASCI, poi AGESCI, sia "politiche", avendo aderito per anni e militato in vari gruppi

extraparlamentari per poi entrare nella *Federazione Giovanile Comunista*, sa quanto sia importante e determinante per chi tenta di farsi ascoltare, trovare un ottimo interlocutore per scrivere in tempi brevi la diagnosi migliore per risolvere le situazioni critiche. La terza cosa: non bisogna mai perdere di vista il proprio retroterra culturale e politico.

Io ricordo ancora oggi le consulte giovanili, i comitati unitari, i comitati di quartiere, il movimento degli anni settanta, con tutti i loro pregi e difetti, gli ultimi autunni caldi, con centinaia di migliaia di lavoratori pieni di ideali, pronti a difendere i propri diritti e la democrazia nei posti di lavoro, poi il vuoto, il nulla, accordi e disaccordi tra schieramenti, sindacati che facilitano con ottimi propositi l'imbrigliamento di intere classi lavoratrici, il muro di *Berlino*, gli ideali che decadono, e eventi incredibilmente drammatici come la strage di *Tienanmen*, con il manifesto strappato dai militari, che per il coraggio di una studentessa e l'abnegazione di un corrispondente del *Baltimore, John Woodruff*, è stato divulgato in tutto il mondo. Poi arriva *Berlusconi* che prende sempre più piede e potere e noi, noi, sì proprio noi, noi quelli che non accettavamo nessun compromesso con nessuno, oggi ci troviamo a dover sopportare e a vivere questa situazione così ambigua. I cinque anni passati sono stati così penosi da farmi venire il voltastomaco per mesi interi, poi finalmente la luce o uno spiraglio di luce. Sì bravo *Moretti*, hai detto ciò che in molti pensano in silenzio, spero che questo serva a far muovere in una direzione diversa il dibattito appena aperto. Grazie a tutti voi e al quotidiano *La Repubblica* mio fedele amico sin dal suo debutto nel lontano *1976*.

Roma 05/02/2002

In fede

Maurizio Capolupo